

foto Andrea Macchia



LAVAZZA
GROUP

f @lavazzamuseo

**ENTRA IN UNA NUVOLA
DI GRANDI EMOZIONI**



Vivi l'esperienza della Nuvola Lavazza.
Un museo interattivo, un ristorante pop e un affascinante spazio eventi.
Un viaggio emozionante in un luogo dall'aroma unico.

SCOPRI DI PIÙ



LA CENTRALE



TEATRONAZIONALE
**TEATRO
STABILE
TORINO**

WONDERLAND



TEATRO GOBETTI | 9 - 21 GENNAIO 2024 | PRIMA NAZIONALE

WONDERLAND

ISPIRATO A ALICE IN WONDERLAND DI LEWIS CARROLL
ADATTAMENTO ANTONIO CAREDDU, GIULIA ODETTO
CON (IN ORDINE ALFABETICO) LAV GILARDONI, MARTA PIZZIGALLO
CAMILLA SOAVE, ALICE SPISA, FRANCESCA TURRINI
REGIA GIULIA ODETTO
DRAMATURG ANTONIO CAREDDU
SCENE E COSTUMI GREGORIO ZURLA
LUCI GIULIA PASTORE
SUONO LORENZO ABATTOIR
VIDEO CAMILLA SOAVE

RESPONSABILE AREA ARTISTICA, PROGRAMMAZIONE E FORMAZIONE BARBARA FERRATO
RESPONSABILE AREA PRODUZIONE SALVO CALDARELLA
RESPONSABILE AREA ALLESTIMENTI SCENICI MARCO ALBERTANO

DIRETTORE DI SCENA MARCO ANEDDA, CAPO MACCHINISTA KRESHNIK SUKNI
CAPO ELETTRICISTA DANIELE COLOMBATTO, FONICO LORENZO ABATTOIR
CAPO SARTA MICHELA PAGANO, SCENOGRFO REALIZZATORE ERMES PANCALDI,
ATTREZZISTA CLAUDIA TRAPANÀ
COSTRUZIONE SCENA LABORATORIO DEL TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE
COORDINATORE LABORATORIO SCENOTECNICO ANTIOCO LUSCI
MACCHINISTI LORENZO PASSARELLA, LUCA DEGIULI, RICCARDO BENECCHI
COORDINATORE TECNICO DI PROGETTO ANTONIO MEROLA
FOTO DI SCENA ANDREA MACCHIA

TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE
IN COLLABORAZIONE CON COLLETTIVO EFFE
REALIZZATO CON IL SOSTEGNO DEL PROGETTO CROSSING THE SEA
E IN COLLABORAZIONE CON SEOUL INSTITUTE OF THE ART

DURATA SPETTACOLO: 1 ORA E 20 MINUTI SENZA INTERVALLO

“Così come i bambini ripetono continuamente quei gesti che procurano piacere e consentono di imparare, io ho ripetuto quei gesti che infrangono la norma per trovare una via di scampo”
Paul B. Preciado

In inglese il verbo *to wonder* è usato per esprimere il desiderio di conoscere qualcosa verso cui si prova curiosità, ma anche per comunicare un dubbio, la presenza di qualcosa di non chiaro, che non torna. Il verbo *to wonder* contiene un movimento in avanti in cui il soggetto who wonders è impegnato a comprendere e conoscere.
To wonder è un verbo *queer* e Wonderland è un luogo *queer*. Quando abbiamo iniziato a lavorare a *Wonderland* non sapevamo quello che sarebbe successo. Il primo interesse verso questo



materiale è nato dal suo potenziale scenico: un nuovo altrove da immaginare. Non potevamo sapere che di quell'*Alice in Wonderland* di Lewis Carroll sarebbe rimasto solo *Wonderland*. Cos'è *Wonderland* senza Alice, senza uno sguardo esterno che ne viva la stranezza, senza un soggetto che applichi quel *to wonder*?

Il lavoro drammaturgico e compositivo è partito dai quadri attraversati dalla Alice di Carroll, dalle situazioni e i personaggi che incontra, rielaborandoli in una composizione che segue la logica del *non-senso*, secondo un criterio di montaggio non gerarchico, un metodo di associazione libero dalla razionalità, un concatenamento di situazioni sceniche da riconoscere piuttosto che comprendere.

Volevamo, fin dalla scrittura, riprodurre il mondo inventato da Carroll, le sue modalità di funzionamento, i suoi deragliamenti, le sue incoerenze, la sua bellezza e fare del pubblico la nostra Alice: invitarlo in questo luogo fragile, privo di modelli prestabiliti, abitato da una comunità che rinegozia in continuazione i propri modi di stare insieme, sempre pronta a proiettarsi in avanti. Una terra ambigua tra l'infanzia e l'età adulta, tra casa e mondo esterno, tra rischio e sicurezza, tra palcoscenico e *foyer*, tra ricordare e dimenticare. Un luogo in cui i confini tra cose, corpi e identità si confondono, tutto è ciò che sembra, tutto sembra ciò che è e contemporaneamente è qualcos'altro.

Wonderland è uno spettacolo *queer* e in quanto tale non rispetta le regole: non c'è una storia da seguire, non ci sono personaggi con cui empatizzare, non ci sono conflitti personali o sogni da realizzare. Lavoriamo con gli elementi tecnici allo stesso modo in cui lavoriamo con gli esseri umani, capendone i limiti, rispettandone i tempi, cercando di comprenderne e valorizzarne

le potenzialità. Ogni elemento, umano e non, concorre allo stesso modo alla costruzione del dispositivo percettivo che presentiamo al pubblico. Il video aggiunge livelli di fruizione a ciò che sta accadendo in scena, e la telecamera - sempre in presa diretta - è un partner di scena, una protesi di chi la usa che ne aumenta le potenzialità espressive. Il lavoro sul suono concorre a creare un sistema percettivo che ingloba e indirizza l'attenzione di chi osserva, in modo da allontanare il pubblico dai suoi stessi pensieri, dai suoi stessi giudizi e portarlo in un altrove. Ciò che accade a *Wonderland* non è utile, sensato, produttivo, o lo è in modo strano, incomprensibile, provvisorio. *Wonderland* è una promessa di fallimento, uno spreco inutile di energie, un passo in avanti nel vuoto.

Allora perché correre? Perché giocare? Perché inventare delle storie? Noi diciamo: perché no? Rivendichiamo spazi di fragilità e di debolezza, basati sulla rinuncia ai modelli, alla tradizione, alla norma. Spazi di sperimentazione, di insuccesso, di allegria. Dal sottotitolo di un saggio di José Muñoz che si intitola *Cruising Utopia*, abbiamo preso in prestito il concetto di *futurità*. Abbiamo riflettuto molto attorno a questa parola così limpidamente *wonderlandiana*, chiedendoci se il luogo che stavamo creando fosse o no una *futurità*. Non ne siamo certi, ma abbiamo la sensazione epidermica e istintiva che il nostro *Wonderland* non sia un futuro che deve arrivare, ma che sia *là* che ci aspetta. Noi non lo abbiamo *ancora* raggiunto, ma intanto andiamo in là.

Collettivo EFFE

